

Concluso il vertice, i dubbi del PdlLa Russa: Monti può uscire cardinale

La Lega: «Noi siamo assolutamente contrari a governi che non siano quelli usciti dalle urne». L'Idv apre a Monti

MILANO - Silvio Berlusconi e i colonnelli del Pdl sono rimasti chiusi in riunione a Palazzo Grazioli per oltre tre ore. Alla fine del vertice fiume, la battuta di La Russa sintetizza il clima di ostilità che monta verso il neosenatore a vita Mario Monti da parte di una componente molto estesa del partito berlusconiano: «Mario Monti rischia di entrare Papa e di uscire cardinale».

BERSANI - Un'ostilità che se diventasse la posizione ufficiale del Pdl potrebbe costringere anche il Pd a rivedere le sue posizioni. Per il segretario del partito democratico Pier Luigi Bersani: «Un governo di emergenza non può essere nel Vietnam: qui non si tratta di un problema nostro, ma di rendere credibile una soluzione. Se qualcuno si sottrae - conclude Bersani - ne risponderà».

IL CONSIGLIO DI PRESIDENZA - La palla passa quindi un'altra volta in mano al Pdl. Le lunghe discussioni non sono bastate ad ottenere una linea unitaria per tutto il partito. Sarà infatti necessario un nuovo incontro, nella sede ufficiale dell'ufficio di presidenza, sabato alle 18, subito dopo il voto sul Ddl stabilità che prelude alle dimissioni del premier. In quell'occasione, come ha spiegato il vicepogruppo alla Camera Maurizio Lupi, verrà stabilita la linea da adottare in vista delle consultazioni e di un'eventuale voto di fiducia al governo Monti.

Le parole di La Russa

IL VERTICE - Al vertice, tenuto al capezzale di un febbricitante Berlusconi, hanno partecipato i rappresentanti di tutte le anime del Popolo della Libertà. Al tavolo delle riunioni i maggiori del partito si sono alternati in tourbillon di ingressi e uscite anticipate. Il sottosegretario Gianni Letta ed il ministro La Russa sono stati tra i primi a lasciare la residenza romana del premier, per lasciare il posto al capogruppo Pdl alla Camera Fabrizio Cicchitto e poi i ministri Gelmini e Romani. Insieme al premier si trovano a Palazzo Grazioli anche il ministro Raffaele Fitto il vicepresidente della Camera Maurizio Lupi ed il ministro Matteoli. Più tardi si è fatto vivo anche il sindaco di Roma Gianni Alemanno. Alla fine del vertice le perplessità dei «falchi» del Pdl venivano espresse da Cicchitto: «Per ciò che riguarda la composizione del governo è evidente che la sua struttura dovrebbe essere preventivamente discussa con i partiti che dovranno poi votare il governo in Parlamento. In sostanza nella fase di formazione del nuovo governo non possono essere annullate le procedure per la formazione del consenso».

LEGA - Un blitz a Palazzo Grazioli l'hanno fatto anche il leader della Lega Umberto Bossi e il ministro Roberto Calderoli. Il Carroccio fa pressing per dar vita ad un esecutivo diverso da quello che si prospetta per la prossima settimana, vale a dire quello guidato dal neosenatore a vita Mario Monti. La proposta della Lega è infatti quella di proseguire con la maggioranza del 14 dicembre 2010 puntando su un esecutivo guidato da Lamberto Dini. Ed in questo obiettivo è spalleggiata anche dagli ex di An. «Noi siamo assolutamente contrari a governi che non siano quelli usciti dalle urne e saremo all'opposizione» sottolineava precedentemente Calderoli, rispondendo alle domande dei cronisti a Montecitorio.

DINI - No quindi della Lega ad un futuro governo Monti. La scelta dell'opposizione in caso di governo tecnico o con una maggioranza diversa da quella uscita dalle urne è del resto il naturale complemento di

chi ritiene che un altro governo Pdl-Lega-Responsabili sia ancora possibile, un esecutivo sostenuto dalla stessa maggioranza del 14 dicembre 2010 anche se con un premier diverso da Silvio Berlusconi. Ovvero con a capo del governo quel Lamberto Dini rilanciato giovedì sera dallo stesso premier. E proprio in questa direzione gli uomini della Lega hanno a lungo pressato in queste ore il Cavaliere, convinti che ci siano ancora margini per «stoppare» l'incarico a Mario Monti.

D'ALEMA - Ma se l'ex maggioranza non ha ancora sciolto il nodo del possibile appoggio ad un futuro governo Monti dal fronte del centrosinistra si evidenziano le caratteristiche del possibile esecutivo guidato dal neosenatore a vita. «Se prevale il buon senso, il nuovo governo si può fare in poche ore» ha detto l'ex premier Massimo D'Alema. «Naturalmente - avverte il presidente del Copasir - bisogna davvero che tutti partiti facciano un passo indietro e che nessuno si metta ad avanzare pretese per i posti, perchè altrimenti si rischia di non uscirne. Se c'è buon senso, credo che si possa fare un governo in grado di affrontare i problemi più urgenti del Paese e soprattutto di consentire anche una riforma della legge elettorale prima di andare al voto».

IDV - Il Pd fa segnare anche un punto a favore del governo Monti. Il leader del partito, Antonio Di Pietro, apre all'ipotesi di governo tecnico ma fissa i suoi paletti: «Valuteremo la possibilità di un governo tecnico, ma a tempo», ha detto durante una conferenza stampa a Bari. «Se dovessimo dare il giudizio solo su Mario Monti - ha aggiunto - potremmo anche dare l'appoggio. Ma in democrazia l'appoggio deve godere del consenso. Vogliamo sapere qual è la squadra, il programma, la coalizione», ha continuato Di Pietro. «È anomalo il contrario, ossia dare fiducia al buio. Mi riservo di decidere provvedimento per provvedimento».

FINI - «Il voto è un lusso che non possiamo permetterci» sottolinea invece il leader di Fli e presidente della Camera Gianfranco Fini. Il presidente della Camera sottolinea poi che con la legge elettorale di oggi c'è «anche il rischio di non avere la maggioranza in una delle due Camere». Per Fini l'Italia in questo momento di crisi non può «permettersi 60 o 70 giorni di paralisi», quelli necessari per il voto. Il presidente della Camera auspica una nuova legge elettorale, con le preferenze o comunque con un legame più stretto tra elettori ed eletti».